A

SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR GIUSTINIANI

ARCIVESCOVO DI TIRO

E

NUNZIO APOSTOLICO

PRESSO

SUA MAESTA' CATTOLICA.

Eccellenza Reverendissima.

Io dubiterei che fosse verissimo quello che già cantò il Petrarca ed è creduto generalmente, cioè, che il dolore si disacerba sfogandolo. E il dico, non per ignorare come sia miserabile il rimanersi muto e quasi stupido nelle somme disgrazie, (giacchè ho di questo piena sperienza in tale stato avendomi ridotto subitamente la morte di

una Moglie ch' io teneva cara quanto la vita) ma perchè nè il pianger dirotto, nè il querelarmi continuo sono bastati al mio dolore più che il silenzio e la stupidezza ; anzi confesso che molto ancora mi resta per soddisfargli. Più volte scrivendo all' E. V. R. ho presa la libertà di trattenerla su questo argomento , non mai però largamente , come avrei voluto , perchè non me ne reggeva il cuore ; e non mai per ottenere quel fine che soprattutto mi doveva proporre : poichè , se il parlarne ora sovente , anzi il non saper ragionare che di questo, serve di sfogo alla mia tenerezza ; il parlarne con Lei muove da altro principio , e ad altro scopo si dirigge.

Quel matrimonio cui la morte ha con tanto mio danno già separato , fu fatto senza ch' io potessi stringerlo con quel consiglio , e sigillarlo con quell'approvazione che , in difetto del padre , da niuno doveva io prendere al Mondo fuori che da V. E. R. Giacchè , avendo Ella usato benignamente verso di me

in ogni altra occorrenza della vita, non pure protezione e consiglio, ma calda benevolenza, che s' accosterebbe, dove non fosse troppa la nostra distanza, all' amicizia; troppo era il cordoglio e il rimorso di vedermi, con la morte ch' io piango, tolto via il mezzo sicuro di ottenere per questo mio fatto, se non il consiglio, che più non vi avea luogo, certo l'approvazione. E comechè le lettere scrittemi da V. E. R., e molto più ancora l' essersi degnata di tenere al Sacro Fonte il mio Giacomino, unico pegno lasciatomi dalla mia tenerissima Sposa, fossero altrettante conferme di quella approvazione; pure altro io non bramava, che presentarle al suo ritorno da codesta luminosissima Nunziatura, la mia Compagna, da V. E. R. non mai prima veduta; tenendo forte lusinga, che al lume delle doti le quali sì chiaramente Le tralucevano in volto, non si sarebbe ristata dall' applaudirmene: ciò che tanto poteva contribuire alla felicità del mio nodo. Ma poichè a Dio piacque disporre altri-

menti, togliendomi la Sposa dopo soli quattordici mesi di nostra unione, io non potrei adesso cacciare del mio animo una parte della tristezza che lo ingombra, se non facessi a V. E. R. come il ritratto della mia dolce Compagna, e dipingendola ornata di tante virtù non mi procacciassi da Lei quella maggior compassione che so di meritare per averla perduta.

Maria Costanza ultima figlia di Carlo Vincenzo Accusani nativo di Acqui in Piemonte Legista di molta riputazione, e di Teresa Piacentini Romana nacque in questa Metropoli il dì 7 di Decembre del 1790.

Era scorso appena l' anno sedicesimo della sua età che venne assalita da fiera Epilessia, la quale ribelle ad ogni rimedio, la tormentò per tutto il resto della sua travagliatissima vita.

La docilità, la mansuetudine, e la più candida ingenuità di carattere risplendevano in Lei per tal modo, che Le conciliarono l'amore e l'ammirazione di tutti che la conobbero.

Paziente e rassegnata ai Divini voleri, duranti li dodici anni che fu afflitta da sì formidabile malattia e sottoposta per guarirne ad un numero infinito di cure, non saprei se più lunghe o più nauseanti, non diede mai a conoscere d' esserne infastidita, quantunque ogni giorno vieppiù in Lei si rafforzasse la convinzione non trovarsi a quel male efficace rimedio.

Mancatole nel 1815 il Padre (amantissimo di Lei sopra tutti gli altri figliuoli e da Essa riamato colla maggior tenerezza) sostenne quel colpo con tanta fortezza d' animo religioso, che, soffocata nel cuore l' estrema angoscia, si diede tutta a confortare e coll' esempio, e con salutari consigli l'afflittissima genitrice, il fratello, e le due sorelle. Rassegnazione e fortezza d' animo che Le meritarono più volte in pubblico dalla bocca de' suoi Direttori di Spirito invidiabili commendazioni.

Era inoltre in Lei non comune talento, tanto che riusciva perfettamente in ogni esercizio a cui le paresse ap-

plicare. Questo altresì la fece così istruita nella Musica, che nell' arte di sonare il Pianoforte alla difficoltà superata seppe anche unire espressione, e dolcezza. E quali e quante ore soavi ho io deliziosamente passate trattenendomi seco in questo esercizio! Di che V. E. R., non ignoraudo qual diletto io prenda della Musica, può ben di leggieri persuadersi; nè fa bisogno che io dica come questo virtuoso ornamento me la rendesse più amabile e cara.

Savia, prudente e religiosissima, era assidua nelle prattiche della soda Pietà, che mai per verun motivo intermise.

Amante del ritiro, nemica d' ogni vanità pomposa di abbigliamenti, serbava con gelosìa internamente come al di fuori la più esemplare modestia, che aggiunta ad una invariabile dolcezza di modi, giovialità di fisonomia, e ilarità di conversazione, la rendeva il condimento più dolce e squisito delle ristrette società nelle quali soltanto amava d' intervenire.

Era poi sì fattamente inclinata verso tutte le industrie del lavoro femminile, che nè le soavi attrattive della Musica, nè le piacevoli ed oneste ricreazioni propostele da' Suoi ne la potevano allontanare, protestando Ella ingenuamente: che fra le mura domestiche e nel lavoro quieto e tranquillo della sua cameretta trovava tutti i piaceri che si associano a' geniali trattenimenti. Questo suo vivere la rendeva attentissima nel conservare sempre nitido il suo vestire e quello de' Suoi, la cura del quale non sofferì mai che si affidasse ad altre mani; ed era veramente ammirabile la diligenza che usava nel tener conto di ogni più picciola cosa che alla sua famiglia si appartenesse. Qualità sempre lodevole in donna ma che in Lei diveniva preziosa se avesse Dio conceduto di mantenerla tanto in vita, quanto esercitasse (e oh! fosse stato lungamente!) il grave ufficio di madre di famiglia.

Non Le mancarono le doti peri-

gliose dell' avvenenza; ma la buona indole del cuore e la santità della mente sì le rattemprava colla modestia, che le sue attrattive stavano tutte in una delicata genialità.

Invaghitomi di tante rare ed ammirabili virtù, e sperando che l' egregia Donzella cambiando stato guarir potesse dalla ostinata epilessia (ciocchè divisava alcun medico che l' aveva tenuta in cura) determinai di unirmi seco in matrimonio onde formarne la mia felicità, e rendere a Lei, consentendolo Iddio, la sospirata salute. Richiesta quindi alla Madre, seguiron le nozze, come ne avvisai l'E. V. R., il dì primo di Febbrajo dello scorso Anno 1818.

Ed ecco il momento nel quale questa giovane amabilissima passando dallo stato nubile al conjugale potè innalzare a più alto grado le sue morali virtù. Quanto si legge nelle storie, e quanto immaginò la fantasia de' poeti nella descrizione delle più savie e più oneste consorti posso ben io, senza

tema di farmi sedurre da troppa tenerezza, asserire, che tutto spiccò allora nella bell'anima della mia novella Sposa.

L' amore il più tenero e la gratitudine la più viva verso chi l'aveva prescelta a compagna, in onta degli abituali incomodi che ad Essa dipingeva a neri colori un lungo e penoso soffrirli, s' impadronirono interamente del suo cuore, e furono la sola guida d' ogni sua azione nel breve spazio di tempo che potè starsi unita al mio fianco. Ma, oimè! non era io meritevole di godere più a lungo di tanto bene.

Rimasta incinta e prossima già a sgravarsi fu consigliata ad allevare la prole. E seguì il parto felicemente, e diede alla luce un bambino; ma con effetto ben diverso dall' aspettato si risolve l' incominciato allattar del figlio. Poichè dopo il quarantesimo giorno fu necessità staccare il bambino dal petto della Madre per consegnarlo ad una nudrice. Nella retro-

cessione del latte soffrì Ella maggiori e più violenti accessi di epilessia. Si ricorse ai rimedj dell' arte, ma tutto che fu adoperato divenne per Lei non dico inutile ma fatale: preludio ben chiaro ch' era giunto l' istante in cui l'Altissimo volea coronare i lunghi suoi patimenti, e anticipare il premio alle sue virtù. Di giorno in giorno si vennero raddoppiando gli accessi, e si aggravarono in guisa, che, uscita de' sensi, dopo undici giorni di convulsioni che moltiplicavansi, e più centinaja di accessi che l' uno all' altro quasi senza posa si succedevano, oppressa da ardentissima febbre apopletica cedè al peso del male, cui più non bastava il suo corpo, nella notte del 21 di Aprile del presente Anno, in età di anni ventotto, mesi quattro, e giorni quattordici. Così da uno stato che avrebbe tratte le lagrime perfin dai sassi, non pure da me e da suoi congiunti che avremmo data la nostra per la sua vita, passando nelle mani del suo Dio, cambiò

Ella in vera allegrezza i travagli, in eterno bene i suoi mali, e noi lasciò nelle angoscie e nella desolazione.

Oh Dio! Più non regge lo straziato mio cuore alla rimembranza di quel penoso distacco; nè la mano tremante ed illanguidita ha più forza di sostenere la penna. V. E. R. che conosce la mia sensibilità già vede lo stato infelicissimo del mio cuore, e sente di me compassione fino a spargerne qualche lagrima. Accolga dunque colla usata di Lei bontà questo tributo di lode che io ho desiderato pagare alla mia defonta Consorte, e che ho altresì diretto a V. E. R. tenendo per fermo, che non potrebb' esserle indifferente il conoscere i pregj di una Donna la quale godeva d' essersi a me congiunta anche per questo, che essendo mia moglie era pure divenuta sua serva. Così questa mia lettera ottenga dagli altri che la vedranno il fine a cui ho mirato nel pubblicarla, quello cioè di rendere onore piu che per me si poteva alla memoria della mia

dolce Sposa, e di riscuotere quella compassione di cui sono degno, col far più palese la mia sventura.

Non cessi l' E. V. R. d' essermi liberale del conforto della sua amorosa assistenza in tanta mia desolazione, e si accerti che non può esser maggiore la gratitudine ed il rispetto pieno del quale ho l' onore di protestarmi.

Di V. E. R.

Roma 13 Ottobre 1819.

Umo, Dmo, Obblmo Servitore
TULLIO MONALDI.

P. S. Aggiungo la seguente tenerissima Iscrizione che il chiarissimo, e pregiatissimo mio Amico Sig. Abbate Francesco Cancellieri, cedendo alle mie premurose istanze, si è compiaciuto di stendere per onorare la Tomba della mia diletta Compagna nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, come testè ha eternato l'illustre memoria dell'egregio mio Zio Avv. Filippo Maria Renazzi coll'altra da lui posta nella Chiesa di S. Eustachio.

A ☧ Ω

QVIETI . ET . MEMORIAE .

MARIAE.CONSTANTIAE.KAR.VINC.ACCVSANI.F.

DOMO . ROMA .

PIAE . COMIS . FRVGI . PVDICAE .

MATRIS . VNIVS . FILIOLI .

IN . SPEM . VIRTVTIS . EDVCTI .

MVSICES . PERITISSIMAE .

QVAE . VIX . MENSE . XIV . A . NVPTIIS . ELAPSO .

DIRA . COMITIALIS . MORBI . VI . XII . ANNORVM . SPATIO .

ANIMO . SEMPER . INVICTO . PERPESSI .

XI . KAL . MAII . AN . CIↃ . IↃ . CCC . XIV . VITA . FVNCTAE .

FLORENTI . ADHVC . AETATE . ANN . XXVIII . M . IIII . D . XIV .

TVLLIVS . MONALDIVS

AD . LVCTVM . ET . LACRYMAS . INSOLABILITER . RELICTVS .

CONIVGI . INCOMPARABILI . F.

AVE . COMPAR . SVAVISSIMA .

LVX . SOLACIVM . DELICIVM . MEVM .

ET . VALE . IN . PACE .